

RELAZIONE INTRODUTTIVA AL 1° CONGRESSO NAZIONALE USB PUBBLICO IMPIEGO

Compagne e compagni, adelante. Prepariamoci a riconquistare quello che ci è stato tolto riappropriandoci innanzitutto del diritto di sognare, prima ancora di costruirla, una società giusta, attenta ai bisogni di tutti, una società nella quale il lavoro sia un diritto e non una concessione compassionevole dei padroni, che speculano sui bisogni per imporre sfruttamento e precarietà. Una società nella quale la tutela della salute, l'istruzione, la pensione, siano diritti garantiti a tutti e per questo pubblici, per assicurare pari opportunità e dignità a tutti i cittadini. Non abbiamo invalicabili montagne da scalare, in questa nuova lotta di liberazione del Paese, ma spesso le insidie della pianura sono ancora più pericolose, soprattutto se si è persa identità di classe e capacità di riconoscere il nemico.

Da trentacinque anni subiamo una politica fatta di compatibilità, di sacrifici, di contenimento salariale, con la quale si è risposto alle ripetute crisi del capitalismo, fino ad arrivare alla profonda e drammatica crisi economico-finanziaria degli ultimi cinque anni, una crisi sistemica della quale ancora oggi si fatica ad intravedere la fine e, soprattutto, il modo in cui se ne uscirà, anche se ogni tanto qualcuno ci dice di vedere la luce fuori del tunnel, ma è solo un camion che arriva contromano con gli abbaglianti accesi. Dalla fine degli anni '70 con la svolta dell'Eur, ma ancora prima, CGIL-CISL-UIL sono state protagoniste indiscusse di una lunga stagione di concertazione che ha prodotto non solo un arretramento delle condizioni dei lavoratori ma un loro sostanziale annichilimento e un generale senso di rassegnazione. La moderazione salariale è stata contrabbandata con la promessa di maggiore occupazione, mentre i dati sulla disoccupazione risultano in continua crescita e di recente si è toccata quota 11,2%, mentre gli inattivi arrivano al 36,3%. Aumentano i licenziamenti, che nel 2012 hanno superato il milione, con un incremento del 14% rispetto all'anno precedente. Dati che esprimono il pieno fallimento di quella politica. Negli ultimi cinque anni l'acuirsi della crisi economica ha diffuso tra i lavoratori pubblici quasi un senso di colpa per aver mantenuto, almeno in apparenza, la stabilità dell'impiego di fronte alla marea di lavoratori del privato licenziati o finiti in cassa integrazione e mobilità. Non che manchi la consapevolezza di quanto sia stata colpita la Pubblica Amministrazione in termini di tagli dei servizi, blocco dei contratti e delle retribuzioni complessive, peggioramento delle condizioni lavorative, ma spesso non si va al di là del mugugno individuale, della semplice lamentela. E' venuta meno una coscienza di classe che va ricostruita dalle fondamenta. Di fronte alle profonde trasformazioni che hanno investito il Pubblico Impiego, imposto processi produttivi simili al modello fabbrica, ridotto spazi sindacali e utilizzato il codice disciplinare in modo vessatorio, non c'è stata un'adeguata reazione. Una fitta nebbia confonde i piani di lettura degli avvenimenti e non si ha più consapevolezza di chi sia il nemico. Tutto è confuso e trasferito sul

campo della finzione televisiva. La politica ha abbandonato i territori e si è trasferita nei talk-show. Sono nati partiti fast food, della durata di una campagna elettorale, basti vedere l'esperienza di Rivoluzione Civile. E anche questo non aiuta un riavvicinamento alla politica. Dal protagonismo nelle piazze si è passati alla comoda poltrona di casa dalla quale seguire la realtà per come ci viene raccontata dai media. Nonostante vent'anni di abusi, scandali, processi, politiche antisociali, il partito di Berlusconi, inteso nel senso letterale del termine, in pochi mesi è riuscito a recuperare un distacco dal PD che sembrava incolmabile e ad imporre modulo di governo e agenda politica, frutto dell'inciucio tra le due principali forze politiche fintamente alternative tra loro. Il voto degli elettori è stato violato, deturpato, offeso. Il PD è imploso sotto il peso dei veti incrociati interni, delle incapacità della propria classe dirigente, tradendo la parola data agli elettori e i ripetuti impegni a formare un governo del cambiamento. Le elezioni che avrebbero dovuto rappresentare la fine del berlusconismo, hanno invece rimesso Berlusconi al centro della scena politica. E al successo del PDL avrà contribuito ancora una volta, anche se in misura minore che in passato, un nutrito numero di lavoratori dipendenti, che negli ultimi vent'anni sono rimasti, come tanti altri, attratti dalla storia del self made man di successo, incuranti delle politiche attuate dai governi Berlusconi e dei ripetuti scandali, anzi, prendendoli ad esempio delle proprie aspirazioni e misura di una nuova moralità in cui il possedere ha definitivamente scalzato l'essere.

Eppure una richiesta di cambiamento radicale è nell'aria ed è rappresentata essenzialmente da quel 30% che ha disertato le urne e dal 25% che ha votato MoVimento 5 Stelle, non tanto per sostenere una proposta politica che si fatica a decifrare nel suo complesso ma come segno di opposizione pura e semplice, molto di pancia, frutto di un'evidente disgregazione sociale. Un folto gruppo di normali cittadini è sbarcato in Parlamento, nei prossimi mesi si vedrà se la loro presenza risulterà realmente una spina nel fianco del sistema o se saranno rapidamente risucchiati dall'ingranaggio. Quel che è certo è che la richiesta di cambiamento contro i sacrifici imposti dalla finanza internazionale è stata soffocata dalla nascita di un governo che si è affrettato a rassicurare l'Europa sulla stabilità dei conti e sul proseguimento della linea tracciata dalla Troika e attuata dal precedente governo. Le prime dichiarazioni del neo ministro dell'Economia Saccomanni fanno capire come il Pubblico Impiego rimanga nell'occhio del ciclone di altre, imminenti manovre. Dove saranno trovati i 12 miliardi per l'abolizione dell'IMU, i 4,5 miliardi per evitare l'aumento dell'IVA e i 2,5 miliardi per non far scattare nuovi ticket nella sanità? Si aumenterà la tassazione locale, si taglieranno i servizi, si chiuderanno uffici pubblici, si prolungherà il blocco dei contratti o, addirittura, si ridurranno le retribuzioni? Sono le solite ricette, che guardano alla Pubblica Amministrazione come territorio da saccheggiare e ai lavoratori pubblici come soggetti da mortificare, mentre la BCE taglia di un ulteriore 0,5% il costo del denaro favorendo banche e grande finanza. CGIL-CISL-UIL si apprestano a

stringere un nuovo patto infame con Confindustria per rendere immediatamente esigibili gli accordi sottoscritti nel lavoro privato, impedendo ai lavoratori di mettere in discussione quanto concordato tra le parti a maggioranza, arrivando a prevedere sanzioni o addirittura l'espulsione dalla RSU dei delegati che non dovessero allinearsi a quanto stabilito. Per partecipare alle elezioni RSU si dovrà obbligatoriamente sottoscrivere il patto con Confindustria e accettare di non poter scioperare contro accordi non condivisi. Stabilendo regole antidemocratiche nel lavoro privato, che potrebbero essere applicate, attraverso accordi successivi, anche al Pubblico Impiego, si vuole così impedire che i lavoratori abbiano un ruolo attivo, che possano decidere e incidere sul proprio futuro. I contratti collettivi dei lavoratori pubblici sono fermi al 2009 e il governo Monti negli ultimi giorni di vita ha iniziato le procedure per prolungarne il blocco a tutto il 2014. Dal 2011 sono ferme anche le retribuzioni complessive. La questione salariale diventa, quindi, tema centrale anche per i lavoratori pubblici, che pagano un prezzo pesantissimo per la crisi economica e per le misure decise dai diversi governi. Il mancato aumento stipendiale di un anno si rifletterà su tutti i futuri anni di lavoro, senza possibilità di recupero. A un lavoratore che al gennaio 2010 mancavano ancora quindici anni di lavoro prima della pensione, l'attuale blocco dei contratti costerà circa cinquanta mila euro complessivi di mancato introito stipendiale.

In questo quadro politico, economico e sindacale iniziamo oggi i lavori del 1° Congresso nazionale della USB Pubblico Impiego. In queste stesse ore si sta svolgendo il 1° Congresso nazionale della USB Lavoro Privato. Alle compagne e ai compagni impegnati nei lavori di quel congresso va il nostro saluto e l'augurio di un proficuo esito dei lavori.

Negli ultimi due mesi siamo stati tutti impegnati nello svolgimento dei congressi aziendali, provinciali e regionali, un percorso faticoso che ha attraversato l'intera categoria e messo in relazione le diverse esperienze lavorative intorno ai due documenti congressuali: quello Confederale e quello di Pubblico Impiego. Hanno sbagliato quei delegati nazionali che si sono chiamati fuori dal percorso congressuale e che hanno tentato di trascinare in questa insensata protesta iscritti e delegati territoriali. Su questo il Coordinamento nazionale uscente si è espresso l'8 aprile scorso con uno specifico ordine del giorno. Se c'è dissenso, quale contesto più appropriato del Congresso per manifestarlo? La democrazia non va solo invocata ma va anche praticata. In questo senso ci aspettiamo un dibattito franco, acceso se necessario, convinti che questo sia il luogo nel quale sciogliere eventuali nodi e trovare risposte comuni, per ripartire all'indomani della conclusione dei lavori con la forza e l'unità necessarie a fronteggiare il nemico con scelte rapide e coraggiose.

La decisione di organizzare il Pubblico Impiego in un'unica categoria non è in discussione, così come l'individuazione del Coordinamento regionale come articolazione territoriale. Riteniamo queste scelte condivise e già oggetto di

approfondita analisi nella Conferenza d'Organizzazione del 2011. In questo percorso congressuale sono stati costituiti i Coordinamenti nelle regioni dove non era presente questo livello organizzativo, come nel Lazio, e rinnovati quelli già esistenti. L'impegno prioritario in ogni territorio dovrebbe essere quello di far funzionare al meglio il livello organizzativo regionale, facendolo diventare sempre di più il luogo in cui si progetta l'intervento sul territorio e si mettono in relazione i diversi settori, in rapporto con il livello nazionale della categoria. Per questo la presenza dei territori nel nuovo Coordinamento nazionale di Pubblico Impiego sarà importante come lo è stata finora, insieme alla rappresentanza nazionale dei settori. Chi parteciperà ai lavori del Coordinamento nazionale dovrà tuttavia garantire che i risultati del confronto diventino patrimonio comune dei territori e dei settori di provenienza, cosa che in passato non ha sempre funzionato come avrebbe dovuto. Dobbiamo costruire organismi partecipati, allargati ma funzionali. La collocazione dei delegati nel Consiglio nazionale e nel Coordinamento nazionale non deve essere la medaglietta da appendersi al petto ma un impegno serio da onorare con la presenza costante ai lavori dei due organismi, che da questo Congresso usciranno rafforzati nelle loro funzioni. Il Consiglio nazionale, che già ora ha il compito di intervenire nelle modifiche statutarie, sarà sempre più coinvolto nell'adeguamento dello Statuto alle fasi di cambiamento e occorrerà il massimo di unità possibile per affrontare la delicata fase politica che si sta aprendo. Non dobbiamo nasconderci le difficoltà registrate finora nel funzionamento dei Coordinamenti regionali, ma pensare di risolvere questa carenza concentrando magari il proprio intervento a livello provinciale riteniamo sia un errore. Cosa ce ne facciamo di una provincia forte se il resto della regione è debole? Con questo non vogliamo porre barriere rispetto ad una maggiore articolazione territoriale della struttura organizzativa, un tema già affrontato alla Conferenza organizzativa di Frascati, ma occorre tenere presente le priorità. Avremo modo in questi giorni di discutere anche di questo e della possibilità che in alcuni territori si costruiscano Coordinamenti provinciali di Pubblico Impiego. Riteniamo utile valorizzare i Coordinamenti nazionali di settore come strumento di lavoro, non statutariamente previsti, con l'obiettivo di rafforzare la categoria unica di Pubblico Impiego e tenere unite le diverse strutture all'interno del settore. Se invece si perde lo sguardo d'insieme e ci si rinchiude nel proprio ristretto ambito, si torna indietro ad una visione che pone al centro del progetto organizzativo il settore se non addirittura la singola struttura aziendale e questo sarebbe un gravissimo errore. Dal confronto di questi due giorni riteniamo possano uscire preziose indicazioni per la costituzione e il rinnovamento dei Coordinamenti nazionali e delle Direzioni nazionali di tutti i settori del Pubblico Impiego. Dobbiamo rinnovare il quadro dirigente dell'Organizzazione e guardare con attenzione al lavoro svolto dalle delegate e dai delegati nei territori. In questo senso è stato molto utile il lavoro svolto dalle compagne e dai compagni dell'Esecutivo nazionale di Pubblico Impiego che hanno girato i territori, così come è stata

opportuna la presenza dell'Esecutivo ai Congressi regionali. Un lavoro che andrà sicuramente proseguito dal futuro Esecutivo nazionale interagendo con la Confederazione nazionale per mettere costantemente in relazione la Categoria con il piano generale dell'Organizzazione.

Ma se l'aspetto organizzativo è importante e mai è stato trascurato, ancora più importante è la passione con la quale viviamo l'impegno militante in questa organizzazione sindacale e che spesso ci ha aiutato a superare le difficoltà di funzionamento. Siamo tutte e tutti parte di un grande progetto di ricostruzione del movimento dei lavoratori in questo Paese. Una scommessa lanciata tre anni fa con la costituzione della USB i cui esiti non erano affatto scontati. Alcune importanti esperienze del sindacalismo di base, come Cobas e Cub, decisero di non unirsi a questo progetto arroccandosi in presunte rendite di posizione. Dobbiamo essere orgogliosi del contributo che abbiamo tutti dato finora al rafforzamento dell'Unione Sindacale di Base. I risultati delle ultime elezioni RSU nel Pubblico Impiego sono la testimonianza di un sindacato che mantiene solide radici in un momento di grande difficoltà generale, avanzando in settori storici come il Parastato, mettendo germogli nella Scuola e penetrando con sempre maggiore forza in settori non facili come gli Enti Locali. Certamente non dobbiamo dimenticare che ancora una volta l'80% dei voti è andato alle organizzazioni complici, ma questo non ci deve scoraggiare e dobbiamo impegnarci perché il segnale di protesta e di richiesta di rinnovamento inviato con le recenti elezioni politiche arrivi anche al sindacato e ci trovi preparati a interpretare e guidare le istanze di cambiamento, altrimenti il rischio è quello di essere accomunati a tutti gli altri e di essere travolti dalla protesta.

Dobbiamo essere capaci, quindi, di sognare e di farlo in grande. Alle politiche liberiste di privatizzazione del Welfare, di smantellamento del sistema pubblico di garanzie e tutela dei cittadini dobbiamo rispondere con un progetto rivoluzionario. Alle leggi antisociali che hanno devastato il mondo del lavoro pubblico, imposto il precariato, tagliato gli stipendi in caso di malattia, negato retribuzioni adeguate al lavoro svolto, opponiamo la pratica del conflitto. Riconquistiamo diritti, servizi, dignità. Usciamo fuori dai nostri posti di lavoro. Rinsaldiamo il rapporto con i cittadini e con gli altri lavoratori. Costruiamo una relazione sempre più strutturata tra lavoro pubblico e lavoro privato, praticando nei fatti la confederalità. Le vertenze dell'ILVA di Taranto, del San Raffaele di Milano, del VAFFANCUD all'INPS, sono alcuni esempi della trasversalità del nostro agire che vanno ampliati quantitativamente e qualitativamente.

Portiamo anche la più piccola vertenza all'esterno, raccordandoci con le Federazioni territoriali. Se chiude un ospedale, mettiamo in relazione i bisogni del personale sanitario che rischia la mobilità o il licenziamento con il diritto dei cittadini ad avere un presidio sanitario in prossimità. Lo stesso per una scuola o per un ufficio pubblico. Rompiamo quella contrapposizione artificiosa teorizzata dai vari Ichino e Brunetta che ha visto da una parte i lavoratori

pubblici descritti come fannulloni, assenteisti, privilegiati e garantiti e dall'altra i cittadini utenti di una Pubblica Amministrazione che non si vuole far funzionare, pensionati, cassaintegrati, disoccupati, addebitare ai lavoratori disservizi e ritardi nelle prestazioni. Rompere questo schema serve anche ad assicurare maggiore sicurezza ai lavoratori pubblici, in un momento in cui sono facile bersaglio della disperazione e delle frustrazioni dei cittadini utenti. Da questo Congresso vada un ricordo a Daniela e Margherita, le due lavoratrici della Regione Umbria uccise da una disperazione che non distingue più responsabilità e nemici. Piuttosto che ripararci dietro doppi vetri infrangiamo le barriere e indirizziamo la rabbia verso chi è responsabile della crisi economica e dello smantellamento del Welfare. Lavoriamo per trasformare la rabbia e la frustrazione in rivolta.

Il 22 maggio l'USB Pubblico Impiego chiama i lavoratori pubblici a mobilitarsi manifestando in Piazza Montecitorio, davanti al Parlamento, per rivendicare il ripristino dei servizi tagliati e alzare le barricate contro l'attacco violento e profondo a settori fondamentali della Pubblica Amministrazione. La questione salariale è diventata centrale anche per i lavoratori pubblici. Rivendichiamo con forza e determinazione il rinnovo dei contratti collettivi nazionali perché il contratto è un diritto dei lavoratori e dobbiamo ribellarci a questo sopruso perpetrato con la sostanziale complicità di CGIL-CISL-UIL. Rinnovare i contratti è necessario anche per rispondere all'esigenza di assicurare un giusto inquadramento e una giusta retribuzione ai lavoratori pubblici sotto pagati e utilizzati per mansioni e compiti superiori al loro inquadramento. Allo stesso tempo è necessaria l'abrogazione della Riforma Brunetta, per cancellare le norme che impediscono di esercitare il diritto alla contrattazione e alla difesa degli interessi dei lavoratori, impongono una fasulla meritocrazia applicata in modo clientelare all'interno delle diverse amministrazioni e bloccano il riconoscimento della crescita professionale dei lavoratori. Pretendiamo la stabilizzazione di tutti i precari della Pubblica Amministrazione e l'assunzione dei vincitori e degli idonei dei concorsi pubblici già espletati, per rinnovare gli organici e assicurare stabilità d'impiego. Reinternalizziamo tutti i servizi affidati all'esterno e assumiamo i lavoratori delle ditte appaltatrici, per riappropriarci dei servizi e restituirli ai cittadini e per togliere dallo sfruttamento migliaia di lavoratori delle società esterne i cui contratti e rapporti di lavoro raramente vengono controllati dalle amministrazioni pubbliche alle quali tali ditte forniscono i servizi. Ogni anno viene stanziato un Fondo di oltre 400 milioni di euro per remunerare i servizi dei Patronati e la maggior parte di quelle risorse finiscono nelle casse di CGIL-CISL e UIL che non si oppongono per convenienza e complicità politica alla privatizzazione di servizi fiscali, previdenziali ecc. Utilizziamo quelle risorse per assumere lavoratori a tempo indeterminato e riportiamo quei servizi dentro il Pubblico Impiego. C'è un governo in carica con pieni poteri, c'è un Parlamento appena eletto e ampiamente rinnovato. IL 22 maggio

diamo la sveglia a questi signori e obblighiamoli a fare i conti con un Pubblico Impiego che ha la schiena dritta e non intende subire ricatti e pressioni.

Recuperiamo forme di protesta che oggi possono apparire inusuali, come l'autogestione. Opponiamoci alle scelte organizzative che comportano la soppressione di servizi o la chiusura di uffici utili per il territorio, sperimentando forme collegiali di autogestione che coinvolgano i cittadini, magari per continuare a garantire i servizi soppressi.

Presidiamo sempre di più i territori con iniziative, quali assemblee pubbliche, convegni, dibattiti, che abbiano per tema esperienze concrete di salvaguardia dei servizi e di presenza della Pubblica Amministrazione in prossimità dei cittadini.

Come lavoratori e militanti sindacali del Pubblico Impiego dobbiamo partecipare con sempre maggiore impegno a quelle esperienze di confederalità sociale che intercettano i bisogni di chi finora non ha trovato rappresentanza, come i migranti o i movimenti di lotta per il diritto all'abitare. Il nostro lavoro ci permette di venire a contatto con lavoratori e non ai quali sono negati diritti fondamentali. Contribuiamo a valorizzare e rafforzare questo tipo di esperienze nei territori.

Cerchiamo di osare, ma senza andare allo sbaraglio. Questo è il tempo delle donne e degli uomini coraggiosi, questo è il tempo in cui gettare il cuore oltre l'ostacolo. Abbiamo un sogno. Nella società giusta che vogliamo costruire il Fisco non è un aguzzino che si chiama Equitalia ma è uno strumento equo di contribuzione fiscale che garantisce le stesse agevolazioni a lavoratori dipendenti ed autonomi, si fa carico di tutelare i redditi più bassi e nessuno può fare il furbo perché, se scoperti, si pagano multe salatissime e non c'è chi le cancella. S'è scoperto così che i gioiellieri guadagnano più di un lavoratore dipendente. E ci voleva tanto. Le scuole sono pubbliche e le classi non affollate, perché la buona istruzione va garantita a tutti ed è talmente divertente imparare che nessuno si assenta più e anche gli insegnanti precari sono un ricordo, la loro stabilizzazione li ha resi insegnanti migliori perché con meno problemi. Si è scoperto, poi, che tutelare la salute con strutture pubbliche conviene, l'importante è non approfittarne e pagare le cose il giusto prezzo. La prevenzione di massa ha fatto crollare le spese di ospedalizzazione e investire nella ricerca pubblica fa ottenere riconoscimenti internazionali e aiuta l'economia. I ricercatori non sono più costretti ad andare all'estero e i doganieri hanno smesso di contare... i cervelli in fuga. L'Università è pubblica ed è per tutti, ma davvero per tutti. Le Università private hanno chiuso i battenti visto che non ricevono più cospicui finanziamenti dallo Stato. Sono rimasti aperti solo gli atenei dove si sono laureati i quadri sindacali della CISL, al prezzo del tre per due. Oggi praticano il fuori tutto. Le prestazioni pensionistiche e assicurative ci sono e sono pubbliche, anzi, sono più pubbliche di prima. I fondi di previdenza complementare privati sono tutti falliti, ma se ti iscrivi alla UIL insieme all'assicurazione contro i rischi professionali ti offrono l'iscrizione gratuita per

due anni al piano di previdenza del Fondo nel quale, guarda caso, la presidenza è sindacale. Ma è solo una coincidenza. Anche la CGIL, che spesso svolge il doppio ruolo di lotta e di governo, partecipa alla spartizione del bottino. Abbiamo una banca... ma i lavoratori li mandano a cagare ugualmente. Per chi nasce non c'è problema di posto negli asili pubblici comunali e le maestre sono tutte giovani e con l'impiego fisso, perché all'inizio della tua vita hai diritto di vedere un sorriso piuttosto che una lavoratrice precaria incazzata. E siccome il lavoro è impegnativo, dopo un certo numero di anni le insegnanti passano alla formazione o negli uffici. I vigili urbani non sono più considerati carogne, non perché non multino gli automobilisti, ma i comuni non hanno più bisogno che facciano cassa e si è scoperto che è molto più educativo un buon consiglio che un verbale lasciato sul cruscotto. I vigili del fuoco, invece, sono sempre quelli di una volta, pronti a gettarsi tra le fiamme o a calarsi da una parete a piombo se c'è qualcuno in pericolo. Per fortuna che è stata rivista l'età pensionabile ed è stato tolto dalla dotazione della divisa il mutandone assorbente con il doppio nastro catarifrangente. Abbiamo risolto il problema del costo degli F-35: abbiamo abolito il Ministero della Difesa, risparmiato 70 miliardi e riconvertito l'attività in villaggi vacanze statali. E' uno spasso vedere colonnelli e generali in spiaggia fare a gara con le formine a forma di cacciatorepediniere o di cingolato. La Giustizia è uguale per tutti, ma questa volta per davvero, anche per chi ci lavora all'interno. I CIE sono stati chiusi, a capo del Ministero dell'Interno c'è un senegalese sbarcato a Pantelleria una decina di anni fa. Presidente del Consiglio è un metalmeccanico egiziano, sembra sia il nipote di Berlusconi. Eh va be', non siamo riusciti a fare tutto quello che avremmo voluto. Ma non abbiamo mai smesso di sognare e di lottare per un futuro migliore.

Ma ora usciamo dal sogno. Quella è la società che vorremmo e che ogni giorno ci impegniamo a costruire. La realtà che abbiamo di fronte è dura, concreta e richiede forza e determinazione per affrontarla. La ricreazione è finita. Dopo la pausa elettorale nella quale tutto è rimasto come sospeso, oggi c'è un governo politico patrocinato dal Presidente della Repubblica e che vede riunito un vasto blocco politico. Questo governo non tarderà ad agire con durezza, perché la crisi economica è più che mai attuale e il Pubblico Impiego sarà con molta probabilità oggetto di nuovi e pesanti interventi. Sta a noi suonare la carica, a partire dal 22 maggio e da questi due giorni di lavori. Quella che vi abbiamo fornito è una traccia, sono spunti sui quali riflettere. Molto è scritto nei due documenti congressuali, molto ci aspettiamo arrivi dai vostri interventi. Le risposte le dobbiamo cercare tutti insieme in un confronto vero, animato se necessario, ma nella comune consapevolezza che a livello sindacale questa è la casa nella quale è possibile costruire una reale alternativa al sindacato complice, asservito ai padroni. Trasformiamo la disperazione di chi oggi soffre la crisi in rabbia e in rivoluzione.

Compagne e compagni, adelante, adelante, adelante. Vamos a construir un mundo de paz, de justitia social y de libertad. Andiamo a costruire un modo di pace, di giustizia sociale e di libertà. Buon Congresso.